

LA GIORNATA DI MOBILITAZIONE DELLE TOGHE CONTRO LA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Magistrati, lo sciopero è un insuccesso

Non sfonda la protesta proclamata dall'Anm: adesione al 48%, a Roma si astengono meno di 4 su 10

Roma

Uno sciopero non riuscì, ma in qualche modo chiarificatore, quello dell'Associazione nazionale magistrati contro la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario. Con un'adesione su base nazionale al 48,4% – e punte al ribasso a Roma (38%), Torino (33%) e in Cassazione (23%) – la giornata pone infatti più di qualche interrogativo sulla reale condivisione delle ragioni della protesta e sull'effettiva capacità di rappresentanza dell'attuale Anm, chiamata al difficile compito di traghettare la magistratura nell'era post-Palamara. Un'era di cui, per la verità, ancora non si vedono av-

visaglie.

Il "sindacato" delle toghe, che aveva chiamato i colleghi a una mobilitazione massiccia, si aspettava una riuscita ben più imponente. Il presidente nazionale Giuseppe Santalucia rivendica numeri «elevatissimi» di partecipazione nei piccoli tribunali, dove lavorano per lo più «magistrati molto giovani», i quali avvertono maggiormente «il pericolo del mutamento» della professione che sarebbe contenuto nella riforma Cartabia. Anzi, a detta del segretario generale Salvatore Casciaro, «in un contesto generale non facile, un livello di astensione intorno al 50% è comunque importante». Ma i dati raccontano un'altra storia. E il dissenso in qualche

L'Associazione nega il flop: «In un contesto difficile, è un livello di partecipazione importante»

caso emerge. Un giudice di lungo corso come Guido Salvini (che si è occupato, tra l'altro, di terrorismo rosso e nero e della strage di Piazza Fontana) ieri ha appeso sulla porta del suo ufficio nel palazzo di giustizia milanese un foglio per precisare di essere presente al lavoro. Perché – spiega – «ho avuto la sensazione di uno sciopero "inventato", quasi nella speranza di fare dimenticare i guasti all'interno della magistratura, che sono emersi in questi anni, e di una

iniziativa a cui molti possono aver aderito senza il minimo entusiasmo, ma solo per conformismo nei confronti delle correnti ben sapendo che da loro dipende la vita di ogni magistrato».

Per Salvini, «la riforma Cartabia costituisce uno sforzo che ha prodotto miglioramenti positivi». Mentre secondo il suo collega Paolo Ielo, oggi procuratore aggiunto di Roma e ieri pm di Mani Pulite a Milano, la riforma «è negativa e punitiva», però lo sciopero di ieri era «inutile e inopportuno».

Al contrario, sostiene ancora Santalucia, la mobilitazione è stato un atto «generoso e responsabile» per spiegare che la riforma è «poco conforme allo spirito della Costituzione»

e che perciò richiede «un significativo aggiustamento».

Ma intavolare adesso una trattativa, ovvero non approvare la legge entro la fine di questo mese, non lascerebbe tempo per gli adempimenti necessari a rinnovare il Consiglio superiore della magistratura a luglio con una nuova legge elettorale. Scettico sui motivi dello sciopero, il vicepresidente dello stesso Csm David Ermirini fa notare che «la riforma bisogna chiuderla, in qualche modo». Mentre il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto (Fi) ribadisce: «Il prossimo Csm va eletto con le nuove regole, è un obiettivo doveroso prima che un questione legislativa». (D.Pao.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA